Colore: Composite ----- Stampata: 29/10/01 22.07 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 30/10/01

guerra

Due modi di vedere il rapporto con i partner. Il premier attacca, la Farnesina è con i 15. Il ministro degli Esteri sempre fuori dall'Italia

Europa, il gelo nel governo continua

"Non drammatizzerei la differenza tra me e Martino. Il ministro della Difesa ha una posizione, quello degli Esteri un'altra. Deciderà il premier, legittimato dal voto

Ruggiero non si piega «Sull'Airbus andrò fino in fondo»

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

LUSSEMBURGO Nel nome dell'«interesse italiano in Europa», il ministro Renato Ruggiero ha riagganciato, per il momento, le ali all'Airbus che Martino, Berlusconi e altri meccanici dell'antieuropeismo avevano già smontato. «Il dossier, che mi dicevano chiuso - ha detto - si è riaperto ed io farò di tutto, come potete pensare, per difendere il mio punto di vista». La battaglia, dunque, continua per tenere l'Italia ben salda dentro il principale progetto che riguarda lo sviluppo dell'industria della difesa europea. La battaglia proseguirà e, secondo il ministro, ci saranno una riunione preliminare e un Consiglio dei ministri cui spetterà di esaminare e decidere.

Ruggiero ha incassato un primo risultato e se lo tiene ben stretto. Pronto a ridare fuoco alle polveri se dovesse avvertire nuovi e seri pericoli. Dal Granducato del Lussemburgo, al termine di una riunione dei ministri degli esteri dell'Ue che si è occupata prevalentemente della gravissima situazione in Medio Oriente, Ruggiero ha tenuto una specie di lezione d'europeismo a distanza per il suo governo e, in particolare, per il renitente ministro della Difesa, Antonio Martino. Ha spiegato: «È necessario avere una visione lungimirante dei nostri interessi futuri e non guardare soltanto ai problemi tecnici e immediati». Si tratta di «interessi nazionali» che sono intimamente legati a quelli dell'Unione europea. «Sono soddisfatto, è un segno incoraggiante», ha detto Ruggiero.

Da Roma, il ministro delle politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, ha fatto sapere che, effettivamente, «c'è una vivace discussione» attorno alla partecipazione italiana nell'Airbus e che «bisognerà valutare i pro e i contro», salvo che, alla fine, «deciderà Berlusconi, legittimato dal voto degli italiani». Da Lussemburgo, Ruggiero ha fatto notare la «grande sensibilità» che esiste sul tema del «A400M», come dimostra anche l'attenzione della stampa straniera. Il ministro degli esteri ha, inoltre, parlato apertamente del contrasto che esiste con l'on. Martino. «Non lo drammatizzerei», ha detto amabilmente. Perché si tratta di un fatto «del tutto normale». Il ministro degli esteri «la pensa in un modo e il ministro della Difesa in un altro».

Ma la stoccata nei riguardi delle correnti che remano contro è arrivata egualmente nel ragionamento che Ruggiero ha sviluppato sulla ragione per cui all'Italia è utile, necessario e strategicamente importante, stare nel consorzio che si avvia a costruire l'aereo da trasporto militare. Ruggiero si è definito il «portatore» dell'interesse italiano in Europa, un «portatore» che «deve difendere questa tesi». Ecco l'argomento, come dire, principe, quello che Ruggiero, che la pensa nella maniera opposta a Martino, chiama come la «nostra chiara e decisa partecipazione alla difesa europea».

Un «elemento fondamentale» anche per gli sviluppi futuri. Perché, infatti, chiamarsi fuori dal programma del consorzio? Ruggiero guarda più lontano e ha fatto osservare che se l'Italia sarà della partita guadagnerà un «titolo di merito» per i programmi futuri della difesa dell'Ue.

La difesa europea e l'industria della difesa europea, nella visione già delineata negli ultimi summit Ue, a partire da quello di Helsinki, diventeranno un «grosso capitolo» delle stesse politiche comunitarie. Ecco perchè è indispensabile dotarsi di una visione «lungimirante». Una visione che, evidentemente, è assente o non debolmente presente nella strategia del governo Berlusconi e d'una parte dei vertici militari che hanno consigliato Martino ad accontentarsi delle commesse provenienti dagli Usa.

Su questo tema, ieri, la «Frankfurter Allegemeine Zeitung», giornale tedesco, ha detto che sarebbe una «grande follia» l'uscita italiana dall'A400M perché «solo stando insieme gli europei potranno diventare dei partner strategicamente efficaci per gli Stati Uniti».

Il ministro Ruggiero è sembrato voler prendere le distanze dalla manifestazione indetta da Forza Italia a piazza del Popolo. «In verità - ha dichiarato - sarò a New York, all'assemblea generale dell'Onu, e farò un'altra manifestazione che sarà egualmente di lotta contro il terrorismo internazionale. Diciamo che il mio spirito è con la lotta contro il terrorismo internazionale, il mio corpo sarà a New York». Il ministro ha anche insistito, come elemento strategico della battaglia contro il terrorismo, sulla necessità del «dialogo» tra le diverse culture e religioni.

Gli è stato chiesto, infatti, cosa ne pensava dell'ultima dichiarazione di Buttiglione il quale vorrebbe l'introduzione di una «clausola europea religiosa» in materia d'immigrazione. Ruggiero ha strabuzzato gli occhi e ha ammesso di «non saper rispondere» perché non era a conoscenza della proposta.

Ma deve essergli sembrata un'enormità se, subito dopo, ha sentito il bisogno di aggiungere: «Viviamo tutti nello stesso mondo e bisogna accettare le diversità».

A Bruxelles c'è del marcio come in Danimarca. C'è l'intento di ferire, di avvilire un profilo nazionale, di scaricare i problemi sulle spalle di un Paese

Berlusconi: c'è un'eurolobby contro Prodi. E attacca la stampa «Non mi possono sbertucciare»

Marcella Ciarnelli

ROMA Il governo di Penelope. Il ministro degli Esteri tesse la sua tela per far sì che l'Italia stia in Europa con la massima dignità. Il presidente del Consiglio lavora, ufficialmente, per lo stesso obbiettivo ma in cuor suo con alcuni di quei governi europei che lo trattano male e lo lasciano fuori della porta di ristrette riunioni, potendo i rapporti li restringerebbe al minimo. La tela di Ruggiero, potesse seguire il suo istinto, potrebbe essere anche sfilata tutte le notti.

Il pensiero europeista autentico di Berlusconi è tutto nella lunga intervista rilasciata al "Foglio", il giornale di sua moglie e diretto dal critico ma sempre amico Giuliano Ferrara, nella quale schierandosi a favore del presidente della Commissione europea, Romano Prodi, finito anche lui nel mirino della stampa internazionale, l'inquilino di Palazzo Chigi, riapre il dialogo con i giornalisti. A suo avviso lunga mano di una euro lobby politica la cui aspirazione è quella «di fare dell'Italia e della sua classe dirigente il capro espiatorio delle cose che non vanno. E questo non va bene. È una desolidarizzazione che spesso assume i connotati di una campagna cinica, e dai modi brutali. In questo momento è anche sintomo di avventurismo politico».

Anche Romano Prodi, quando la Francia invitò Regno Unito e Germania ad un prevertice a Gand, trovò da ridire sull'iniziativa. D'altra parte chi presiede la Commissione europea deve farsi garante della pari dignità dei quindici stati dell'Unione. Ma Berlusconi ha scelto di interpretare a modo suo quella presa di posizione cogliendo al volo l'opportunità degli attacchi arrivati a Prodi per trovarsi un compagno di sventure di tutto rispetto.

«A Bruxelles c'è del marcio come nella Danimarca di Amleto» ha dichiarato al "Foglio" in un sussulto scespiriano, spiegano di aver ben presenti altri argomenti oltre le bordate a mezzo stampa arrivate a Prodi. «Ricordo come altri interventi -spiega infatti- ispirati non dalla volontà di esprimere libere opinioni ma dall'intento di ferire, di avvilire un profilo nazionale, di scaricare i problemi dell'agenda europea sulle spalle di un Paese che viene considerato troppo forte per essere davvero escluso dalle decisioni che contano, ma abbastanza fragile -sottolinea- per accettare senza reagire evidenti lesioni del suo prestigio». Il presidente del Consiglio esclude, però, che ci siano piani precostituiti. D'altra parte sarebbe un'operazione aggiuntiva poiché già ci pensa il premier italiano a dar colpi alla credibilità del Paese ogni volta che si avventura in esternazioni del tipo di quella di Berlino, sulla presunta superiorità dell'Occidente. O decide di tirarsi indietro dal consorzio per la costruzione dell'Airbus per poi dovere fare una clamorosa marcia indietro e annunciare che la decisione è ancora tutta da prendere, anche per cercare di mascherare lo scontro con Ruggiero per cui l'uscita dal consorzio equivale a prendere la decisione di chiamarsi fuori dai tavoli diplomatici più importanti. Nessuna operazione discredito, dunque. «Non scherziamo con le cose serie. Chi guida il governo ha altre cosa a cui pensare e i nostri rapporti con i leader europei occidentali sono franchi e amichevoli», afferma il premier, anche se poi non può fare a meno di ribadire che «intorno alle istituzioni politiche cresce qualche lobby che difende in modo indiretto, e talvolta molto sleale, interessi e punti di vista particolari. Sotto questo punti di vista la Commissione è un bersaglio privilegiato. Destabilizzarla è un obbiettivo ghiotto».

Come Ulisse e la sua ombra, subito dopo Berlusconi si appalesa Rocco Buttiglione. Anche lui non ha dubbi. Nell'attacco a Prodi da parte del quotidiano tedesco «c'è un sentimento più generale anti italiano di alcuni importanti circoli europei che mirano a ridimensionerete il ruolo del nostro Paese». L'Italia pagherebbe la sua disponibilità verso tutti i paesi grandi e piccoli mentre altri sono affetti da «nostalgie di grandeur e di grande potenza». La stoccata ai francesi, organizzatori del prevertice, è evidente.

Delle colonne del giornale di Giuliano Ferrara, che per Renzo Lusetti della Margherita è «il "tutor" di Berlusconi che detta la linea e l'agenda delle iniziative di Forza Italia», il premier approfitta per ricucire i rapporti con i giornalisti, quelli a cui due volte di seguito ha sbattuto in faccia un significativo «non mi fido». Ama il mestiere del giornalista, il nostro presidente. Non nega il diritto di informare e criticare. Ma «quel che irrita è la cattiva educazione, lo scherno gratuito, il lazzo goliardico, il ribaltamento della realtà, l'idea che in ogni occasione la misura dell'indipendenza di un giornalista sia la sua inclinazione a sbertucciare un gran commis o un politico democraticamente eletto. Parlerò ancora con i giornalisti, quando sarà necessario, come ho sempre fatto ma crede -conclude Berlusconi- che chi serve lo Stato debba riservarsi il diritto, perché ne ha il dovere, di difendere la propria dignità». Magari riflettendo, innanzitutto lui, su quello che sta affermando. E sulle conseguenze che può avere.

stampa estera

BusinessWeek online

ROMA Il settimanale Usa *Business Week* sul suo sito Internet definisce «un sogno» le previsioni del governo italiano per il 2001-2002. «La maggior parte degli economisti - scrive *Business Week* - considera un sogno» l'obiettivo di bilancio del governo Berlusconi di raggiungere un rapporto deficit/pil dell'1,1% nel 2001 e dello 0,5% nel 2002. A questo proposito il settimanale cita le stime di Morgan Stanley, secondo la quale nel 2001 il rapporto deficit/pil sarà del 2,3% e nel 2002 del 2,5%, «a meno che il governo non proceda spedito con ulteriori vendite dei suoi immobili».

Inoltre l'obiettivo di azzerare il bilancio nel 2003 è «praticamente impossibile».

Anche le previsioni del governo sulla crescita del pil, secondo *Business Week*, sono fuori linea. Non tanto l'obiettivo del 2% quest'anno, che «è vicino alle aspettative generali», quanto quello di un +2,3% nel 2002, che è «troppo alto di almeno un punto percentuale».

BERLINO La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* consiglia al governo Berlusconi di rivedere l'orientamento a sganciarsi dal progetto europeo per l'Airbus da trasporto A400M. Il governo Berlusconi - ha scritto ieri la *Faz* in un commento intitolato «Folle» - farebbe «una grossa follia» se seguisse il ministro della Difesa Antonio Martino nel suo rifiuto: l'aereo A400M è un «progetto chiave» che servirebbe a migliorare il deficit strategico degli europei e accrescere la loro capacità militare e intervento autonomo. Credono davvero Berlusconi e Martino - domanda la *Faz* - «di poter dimostrare la loro fede atlantica schierandosi dalla parte delle indutrie di armamenti americane? Al massimo otterrebbero un breve successo di simpatia perché il governo Bush conosce i suoi polli e apprezza soprattutto la forza dei risultati». A medio, lungo termine tutto dipende da come gli europei sapranno muoversi militarmente con le proprie forze: «Solo insieme potranno diventare un partner strategicamente efficace per l'America», con «scappatelle» europee il governo Berlusconi non farebbe un favore né a sé, né a nessuno. La sua politica europea non è oltretutto esente da dubbi: il governo farebbe bene, suggerisce la *Faz*, «a non mettere in gioco la sua credibilità, di cui non ne dispone troppa».

Frankfurter Allgemeine